



Veronica Miceli

Collage di partecipazione

"Cari amici...

Vorrei far sentire la nostra voce sulla rivista Amaltea...

Vi ricordate il progetto "Osservatorio-partecipatorio" di *gender*? secondo me, per essere veramente emancipativo per il nostro gruppo o altri gruppi simili richiede non solo l'osservazione ma anche l'accoglienza delle narrazioni individuali e di gruppo per potersi aprire alla partecipazione democratica.

Il progetto osservatorio-partecipatorio, di cui abbiamo parlato nella precedente riunione a Bologna, richiede il vostro intervento:

Vorrei che le nostre voci venissero a galla e quindi sentite, ed ho proposto alla redazione della rivista Amaltea un articolo che riportasse le nostre voci, i nostri pareri su ciò che noi intendiamo per partecipazione al dire e fare sociale, cosa ci vorrebbe specificamente. Poi manderemo l'articolo ad altri giornali se voi vorrete, e il Presidente lo riterrà opportuno e giusto. Altrimenti resterà on line su Amaltea. I vostri nomi possono essere oscurati o cambiati, ovviamente...quindi niente timori. Che ne dite? Collaboriamo per farci sentire?

Vi domando:

Cosa è la partecipazione?

Cosa ci vorrebbe per portare avanti il "progetto partecipazione"? secondo voi come il gruppo potrebbe partecipare alle decisioni territoriali, politiche? come la nostra memoria identitaria potrebbe incontrarsi con la memoria sociale e quindi negoziare decisioni che riguardano la sfera delle norme, delle pianificazioni?

Insomma, come si potrebbe impostare un Osservatorio di gender per essere anche un "partecipatorio"?

Ora qui con voi vorrei far emergere le idee e le proposte, ma anche i malcontenti e le critiche. Qualunque parere è accolto. Se qualcuno vuole dire le sue esperienze può condividerle...

Se le mie domande non sono chiare discutiamone insieme..."

Parlare di partecipazione significa perdere il ruolo da solista. Questo testo trae linfa dalle partecipazioni, vuole essere un *pretesto*, dove gli attori scelgono di mostrarsi, impegnandosi. Come in un teatro appariranno voci di persone, voci incomplete, un *collage* di voci che pensano la partecipazione. I puntini di sospensione tra parentesi quadre rappresentano il non detto, il non ancora partecipato che sceglie di mostrarsi non cucito bene insieme come, appunto, in un collage. Vuole essere un teatro in cui i contorni sono sfumati, i colori sono espressione di pensieri, dove si può sostare per agire facendosi attraversare da accenni di ritmi assunti dalla comunicazione, dai suoi versi.

Può essere il teatro che ci accomuna perché, come profondamente sappiamo, i processi di cambiamento e di *empowerment* del gruppo sono per loro natura comuni, quindi "democratici", e riguardano tutti noi.

I dialoghi che seguono sono il frutto di uno stimolo a partecipare promosso all'interno del gruppo on line di Polis Aperta¹. Lo sti-

¹ Per maggiori informazioni vedi:
<<http://www.polisaperta.it>> [ultima consultazione dicembre 2009]



molo prende forma dal processo di negoziazione e implicazione tra il formatore e le persone appartenenti al gruppo.

Si sceglie di non specificare di più perché la rappresentazione che qui presentiamo è per ora un collage di partecipazione, perché pensiamo che per capire e apprendere la negoziazione occorre esperirla attuando quella **“curvatura dell’esperienza”** che la caratterizza, ossia, quel viaggio inteso come “essere là”...

“Occorre parlare di verità”[...]. “Per verità intendo che non ci sia ipocrisia. Che le opportunità debbano essere date a tutti/e senza discriminazioni. Potrei parlare della mia storia: non ho avuto il coraggio e i soldi per intentare una causa civile, anche di sopportarne lo stress con annessi e connessi”[...]

[...] “Magari iniziate pure ad avviare le cose”.

“Ho bisogno di leggere tutto con calma” [...]

... “Anche perché la questione che poni mi sembra abbastanza complessa e richiede una riflessione di gruppo dei soci. Magari capisco meglio a voce”.

[...] “ti chiamerò dopo Natale per capire meglio le cose che proponi in quanto credo siano molto importanti”

“Ho letto l’allegato,[articolo-spunto: Apprendere la partecipazione] lungo e con parole un po’ difficilissime ma comprensibili: sono abituata al linguaggio giuridico/tecnico e non a quello pedagogico.

Ho sottolineato in **giallo** le cose che mi sono piaciute, in **azzurro** le mie considerazioni.

Una cosa importante: penso sia fondamentale ed utilissimo usare la parola PERSONA anziché uomo, perché persona è globale, uomo fa pensare al maschio adulto.

Poi siccome esiste la parola **persona**, usiamola.

Ti rimando l’allegato.

Sono abbastanza in forma, c’era un bel freddo secco con sole e 20 cm di neve.

Ora c’è una nebbia fittissima e sto bene in casa accanto alla gatta che dorme.

Come gruppo Polis non so’ cosa potremo fare, almeno qualcosa di virtuale.

Io non mi espongo perché non ho le spalle coperte e devo mettere in conto eventuali rappresaglie. Poi anche perché ho i genitori con problemi e non voglio farli preoccupare: il paese è piccolo e qualcuno gli farebbe domande che li metterebbero in imbarazzo, quindi evito.

Penso di avere già fatto tanto in passato, devono muoversi anche i giovani e non solo usare le cose conquistate dai più vecchi. Costruiamo positivo, ognuno nel suo piccolo faccia quello che può”.

“Vi scrivo per raccontarvi brevemente che una mattina mi son deciso e ho fatto coming out con una collega, ispettore capo alla Questura”.

“Mi fai domande difficili.

Sono in generale per chiunque o rivolte a persone che, come me, sono state escluse (e me l’hanno detto dopo anni, io non mi capacitavo del perché agli altri sì e a me no, e mi è stato detto il perché).

A tutt’oggi, io ho vent’anni di anzianità di servizio per fare la tappabuchi quando c’è bisogno di qualcuno **con esperienza fidata**, altrimenti l’anzianità è degli altri ed io sono **trattata quasi come l’ultimo arrivato o peggio**. Sono tra i più anziani. Mi chiedono ancora di controllare i dischi orari, quando scrivo su due giornali on line [...], ho realizzato un sito [...], ma l’educazione **stradale viene fatta fare a colleghi che ne sanno poco e magari parlano pure in dialetto** con i bambini. Io sono esclusa, ignorata, e non credo sia casuale. Inoltre, pur essendo disponibile, lavoro poche volte in straordinario.

Tra poco esco, oggi è stata una giornata un po’ fredda (lavoro fuori non in ufficio) e il freddo, mi cuoce quando ritorno a casa mia al caldo.

Leggo sta sera o domani”.

“Per anni mi hanno esclusa da progressioni economiche e di avanzamento di livello, tutte cose che hanno avuto i miei colleghi **con problemi giudiziari e disciplinari**, mentre io che ho sempre avuto un contegno impeccabile, dopo anni mi sono decisa di chiedere al sindacato [...] e alla commissione pari opportunità il perché.

In precedenza ero stata dalla dirigente del personale a chiedere il perché (alcuni anni prima ho visto la progressione a gente più giovane di me e con sanzioni disciplinari),



lei mi ha risposto "sei tanto brava ma quando siamo arrivati a te abbiamo finito i soldi".

"Sia il sindacalista, al quale ero iscritta, sia la consigliera di pari opportunità [...] mi hanno risposto 'ti hanno sempre esclusa da tutto perché tutti sanno che sei lesbica'.

La consigliera ha aggiunto 'ti consiglio di chiedere la mobilità e di andartene'.

Io ho parlato con un' amica psicologa e mi ha detto che 'cambiare un lavoro che non piace è uno stress, ma cambiare un lavoro che piace per andarne a farne uno che non piace è peggio'.

Poi [...] è un paesone, anche se fossi andata via mi sarei portata il marchio, il lavoro mi piace ed ho deciso di rimanere.

Sopravvivo con il sito, i racconti che scrivo e la collaborazione di due giornali on line per [...] dove scrivo. Fortunatamente il mondo non è piccolo ed ho conosciuto comandanti che mi hanno apprezzata, uno mi ha chiesto di entrare nel suo staff perché anche lui si occupa di stranieri.

Il comune dove lavoro è rimasto a 20 anni fa: legati al passato e a come si faceva 'un tempo', non si aggiornano, e oltre che pieni di ipocrisia e pregiudizi, non si mettono in discussione.

La consigliera [...]mi aveva proposto di fare causa con i suoi avvocati e di aspettare mettendomi in mutua 'facendomi fare un certificato medico di esaurimento nervoso'.

...E sono dello stesso colore politico dell'amministrazione: cane non mangia cane; è tutta ipocrisia.

Io non sono raccomandata da nessuno".

"Il 13 ottobre 2009 la Camera dei Deputati ha bocciato, attraverso l'approvazione di una pregiudiziale di costituzionalità, il testo della 'legge Concia' per l'introduzione dell'aggravante di omofobia nell'ordinamento giuridico italiano. L'associazione Polis Aperta si rammarica con tutte le forze politiche per il fatto che la maggioranza dei Deputati non abbia tenuto conto delle esigenze delle persone LGBT ed abbia dato priorità a tattiche procedurali evidentemente connesse a strategie di potere, evidenziando così ulteriormente la grande distanza esistente tra politica e realtà".

"A volte penso che il Paese reale sia più avanti della politica".

"Considero che la negoziazione è un processo che sventa i tentativi di ipocrisia", perché è un processo realmente partecipato che "stimola un processo di fiducia nel processo"² puntando sull'ascolto attivo delle pratiche identitarie.

Qualcuno di noi sentirà profondamente che le decisioni ci riguardano nella misura in cui non imposte dall'alto, ma sono pensate, volute, agite in un terreno comune, in cui c'è del nostro, un terreno trattato, come crocevia simbolico e concreto delle differenze abitate e pensate nella cornice proattiva della memoria che si allontana dalla nostalgia.

Ecco, allora che la partecipazione ora ci appare come una competenza che può essere formata, stimolata e quindi assunta dalla persona che si pensa nel gruppo. Una competenza che per essere concreta necessita di due vestiti da indossare: uno comodo, "l'abito del noi", frutto della partecipazione all'interno del gruppo, che consente i movimenti quotidiani, leggero, ampio, che rispecchia nella scelta del tessuto e del modello la memoria del singolo nel gruppo e viceversa; l'altro, l'abito "noi con voi", invece, è un abito deciso, elegantemente consapevole, accessorato perché manifesta l'esigenza alla flessibilità e permette di padroneggiare le diverse richieste operate sul tavolo della concertazione e delle politiche della cittadinanza attiva.

La partecipazione, infatti, richiede la capacità di indossare entrambi gli abiti, di vestire la comunicazione. Per questo la partecipazione è un processo politico, come politico è il processo educativo-formativo.

Animare il cittadino alla partecipazione attiva stimolandolo a fare comunità, è anche preparare la comunità ad ascoltare attivamente il cittadino, agire con lui, non per lui, in un'ottica di cittadinanza attiva e di *governance*.

"Occorre superare la logica delle parole per approdare all'impegno della pedagogia".

Ecco perché per incoraggiare la partecipazione, occorre che la pedagogia dialoghi con la comunità per stimolare alla comunità, agendo in modo situato dall'interno attraverso l'animazione socio-culturale per

² S. COLAZZO, S. PATERA, *Verso un'ecologia della partecipazione*, Amaltea, Melpignano (Le), 2009, p. 63.



procedere nella negoziazione e superare la delega nell'azione.

Promuovere la partecipazione di un gruppo alla progettazione sociale può voler dire attuare, nell'implicazione, "la possibilità concreta di escogitare collaborativamente soluzioni in grado di soddisfare bisogni e desideri di ciascuno"³.

Per questo, ciò a cui la progettazione e l'azione formativa tendono, potremo dire, sono gli uomini, le PERSONE, come cittadini portatori di bisogni che devono essere per prima espressi, riconosciuti, per consentire che essi si mettano in forma e quindi contribuiscano al progetto democratico

L'animazione intende appunto "provocare" in questi termini, promuovere forme di democrazia culturale ponendosi leggera "nel suo operare e pesante per la sua capacità di incidere sul piano sociale"⁴.

"Allora quali sono le cause che fanno insorgere e guidano la partecipazione?"

L'impegno a promuovere partecipazione deve nascere dentro lo spazio/tempo del gruppo, essere stimolato nel suo grembo, lì dove nascono i processi simbolici e valoriali, lì dove si manovrano i manufatti e si "mangia" la memoria. L'animazione, così intesa, diventa un *processo endogeno*, impegno co-costruito insieme al gruppo destinatario dell'intervento, che diventa agente del proprio cambiamento e attivo nella società, nella politica, nella storia⁵.

L'avanzamento della partecipazione si ha nell'apprendimento della negoziazione, si ha nell'incoraggiamento all'ecologia della partecipazione che verrà applicata nella progettazione territoriale.

Le decisioni prese per la comunità nascono nella comunità, e possono essere preannunciate da interventi di formazione-animazione ispirati da un pensiero ecologico, che "non può avvenire attraverso espedienti imparatici, ma deve interessare livelli ben più profondi di quello verbale e

di quello delle formalità sociali e legali"⁶, deve interessare l'*informale, il tacito, il situato dei processi di scelta e apprendimento* dei membri e del gruppo stesso.

"OCCORRE CULTURA FORMAZIONE GRANDE PROPAGANDA"

Procedendo così la partecipazione esige l'impegno e la responsabilità alla negoziazione⁷, esige la promozione di una cultura della partecipazione.

In questo *collage* di partecipazione, in cui molti hanno scritto e le parole fluiscono nelle parole dell'altro, si comincia a delineare il progetto "Osservatorio-partecipatorio di *gender*"⁸, un progetto comune, che tende a condensarsi per proporsi come laboratorio di partecipazione.

"Se la negoziazione è tramite per la partecipazione [...] e se la partecipazione esige l'impegno, esige la spinta emancipativa del gruppo che passa attraverso la coscientizzazione dello stesso, allora la partecipazione può essere stimolata dall'animazione, provocata e mai prescritta, contrattata da tutti i membri del gruppo e dal gruppo agita nella comunità".

In questo senso, il laboratorio di partecipazione insiste sui processi di cambiamento, che vengono non sono solo osservati, ma "provocati"

"CHI PROVOCA SPESSO PAGA UN CARO PREZZO"

Ma, sono le PERSONE, che scelgono di provocare, che scelgono di farsi Persone, cittadini attivi portatori di bisogni, identità, memoria, che possono scegliere di accogliere gli stimoli e farsi presenza impegnata e responsabile per continuare a provocare, senza puntini di sospensione, per scrivere ancora il testo, questo testo sulla partecipazione...

³ T. GORDON, *Insegnanti efficaci*, Giunti, Firenze, 1991, p.6 .

⁴ P. BERTOLI, C. CEDESE, S. DUGONE, I. PERISINOTTO, G. TREVISOL, *Acrobati senza rete: professione operatore di strada*, Franco Angeli Milano, 2004, p. 32.

⁵ P. FREIRE, *L'educazione come pratica di libertà*, Mondadori, Milano, 1973.

⁶ K. LEWIN, *La teoria, la ricerca, l'intervento*, Il Mulino, Bologna, pp. 243-244.

⁷ S. COLAZZO, S. PATERA, *Op. Cit.*

⁸ Per comprendere il concetto di *Gender* vedi: <http://nuke.amalteaonline.com/Portals/0/upload_rivista/Rivista_dieci/05_Miceli_Persona.pdf> [ultima consultazione dicembre 2009]